

La tragedia di Sarno, cinque anni dopo

Per fare piazza pulita della legislazione ambientale vigente, le destre rimettono in discussione anche quella per la difesa del suolo che, finalmente, potrebbe impedire il ripetersi dei drammi

EDO RONCHI

la foto del giorno



Un tornado nella contea di Crawford

la lettera

Il problema non è Vespa, è che mancano Biagi e Santoro

WILLER BORDON

Il 15 maggio del 1998, dopo alcuni giorni di piogge intense, numerose frane riversarono un fiume di fango nei paesi di Sarno, Quindici, Bracigliano e Siano: si contarono, alla fine, 137 morti, centinaia di feriti e di senzatetto. Un dramma da non scordare in un Paese particolarmente vulnerabile e vulnerato dove, nel Secolo scorso, migliaia di frane e decine di alluvioni hanno provocato almeno 43.000 morti e danni, anche economici, ingenti. Quel dramma fu affrontato dal Governo di centrosinistra e dal Parlamento con l'idea di produrre una vera svolta nelle politiche di prevenzione e di riduzione del rischio di dissesto idrogeologico. Il punto di partenza di quella svolta fu il decreto 11 giugno 1998, n.180, detto "decreto Sarno", che introdusse importanti novità e servì anche a rendere più operativo e incisivo l'impianto della legge storica della difesa del suolo, la 183 del 1989: una buona legge che però, col tempo, si era rivelata molto complessa e poco efficace nell'affrontare le situazioni a rischio più elevato che non potevano aspettare i tempi lunghi dell'ordinaria pianificazione di Bacino, né restare senza un'effettiva tutela, assicurata in modo omogeneo per tutto il territorio nazionale, a causa di possibili inadempimenti locali e regionali. Con il decreto Sarno, con l'attiva

partecipazione delle Regioni, ma con criteri omogenei e su tutto il territorio nazionale, furono individuate e perimetrate le aree a rischio molto elevato ed elevato, di frana e alluvione. La messa in sicurezza di queste aree fu inserita, con i piani stralcio, come priorità, nella pianificazione di Bacino. Successivamente, nel 1999 con un'integrazione del decreto Sarno, furono introdotti, in tutti i Bacini, nazionali, interregionali e regionali, i piani straordinari, che, nelle aree a rischio molto elevato, in particolare per l'incolumità delle persone, attivarono misure di salvaguardia e di messa in sicurezza. Sembra quasi incredibile, ma è successo: alla fine del 2000 quasi tutte le Autorità di Bacino (i tre mancanti verranno approvati nel 2001), nazionali, interregionali e regionali, avevano approvato i piani straordinari per la messa in sicurezza delle 9172 aree a rischio (in 2063 comuni con misure di salvaguardia ed in 157 senza misure di salvaguardia); alla fine del 2001 quasi tutti i piani stralcio di assetto idrogeologico (PAI) erano approvati o adottati. L'aggiornamento del 2001 portava le aree a rischio molto elevato a 11.468 in 2875 comuni, con una stima del fabbisogno finanziario, per gli interventi di messa in sicurezza, di oltre 9 miliardi di euro. Dopo la spinta iniziale del

decreto Sarno che, fra fondi ordinari della 183/89 e aggiuntivi, ha mobilitato, nel triennio, circa 1 miliardo di euro, invece di tenere il ritmo e completare gli interventi urgenti già individuati, dal 2002 sono, di nuovo, calati gli stanziamenti statali per la difesa del suolo, producendo così il paradosso di avere aree a rischio ben individuate, con misure e interventi programmati, che non si realizzano per insufficienza di fondi. L'altro aspetto rilevante della svolta del decreto Sarno ha riguardato le strutture tecniche e la riforma del Ministro dell'Ambiente. Sono state, infatti, potenziate, con finanziamenti aggiuntivi ed un aumento di personale, le strutture tecniche per la difesa del suolo delle Regioni, delle Autorità di Bacino, dei Servizi tecnici nazionali e dell'Agenzia nazionale per l'ambiente, avviando così anche la riforma che porterà all'attuale Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio (APAT). Il Ministero dell'Ambiente che, per la difesa del suolo, era privo di risorse e strutture, col decreto Sarno entra finalmente in campo, gestendo nuove risorse finanziarie (oltre mille miliardi di lire) e costituendo un'apposita segreteria tecnica. Sarà così proprio il decreto Sarno a segnare l'avvio della riforma che porterà al nuovo Ministero per l'Ambiente e la

Tutela del Territorio che assumerà anche la competenza delle funzioni nazionali di difesa del suolo (in precedenza affidata al Ministero dei Lavori Pubblici). Nell'ambito di una delega molto ampia che il governo Berlusconi ha chiesto con un disegno di legge, all'esame del Senato, che investe l'intera legislazione ambientale, è prevista anche la modifica della legislazione per la difesa del suolo. Nell'intento di fare piazza pulita della legislazione ambientale vigente, le destre si accingono a rimettere in discussione anche la legislazione per la difesa del suolo che, finalmente, stava funzionando, invece di completare la svolta avviata col decreto Sarno, assicurando un livello adeguato, e costante, di finanziamenti per la difesa del suolo, procedendo all'identificazione, per tutto il Paese, delle "linee fondamentali dell'assetto del territorio" e promuovendo i programmi di manutenzione ordinaria del territorio. Si tratta di interventi previsti dalla legislazione vigente: il primo, "le linee per l'assetto del territorio", sono necessarie per integrare tutela e usi, attuali e futuri, non solo delle aree a rischio, ma dell'intero territorio; il secondo, la manutenzione, è un'opera pubblica prioritaria e redditizia che consente di prevenire e ridurre i rischi, insieme ai costi elevati delle emergenze.

Caro Furio, poche volte dopo una trasmissione televisiva avevo avuto così tanti consensi come dopo quella di Porta a Porta sul caso Previti. Con due significative eccezioni: la tua sull'Unità e quella di Cirino Pomicino sul Foglio, ovviamente con obiezioni diverse: quelle di Paolo Cirino Pomicino nel merito della mia forte contestazione a Previti, quella tua nel metodo, ovvero sulla natura della mia stessa partecipazione. Ora ti scrive chi, a dimostrazione di un non particolare interesse personale, dall'inizio della legislatura fino ad un mese fa non aveva partecipato ad una sola puntata di Porta a Porta. Quindi ben altri dovrebbero essere eventualmente i tuoi riferimenti ed anche i tuoi interlocutori. Vorrei però che non ci facessimo prendere da una particolare sindrome di questo tipo, e cioè dalla tentazione di negare chi non la pensa come noi. Il problema non è Vespa,

ma perché non ci sono accanto a Vespa Santoro e Biagi, e quanti altri hanno capacità professionali per meritarsi trasmissioni di vasto ascolto nel servizio pubblico. Il problema della Rai e quello del conflitto di interessi sono giganteschi problemi che vanno affrontati ma non certo dal buco della serratura. Dopo di che non sfuggo al merito di quella serata. Come sa e può confermare Bruno Vespa, ho chiesto, magari evitando di farne pubblico nome, - ed ottenuto con la presenza del Presidente Bruti Liberati - che

oltre a me ci fosse qualcuno che rappresentasse l'Associazione Nazionale Magistrati. Ho poi direttamente nella trasmissione, e quindi pubblicamente, fatto presente che quella trasmissione a mio avviso violava una direttiva della Commissione di Vigilanza Parlamentare sui servizi radiotelevisivi così come richiamato dallo stesso Presidente dell'azienda Rai, ricevendo una formale risposta pubblica. Cosa avrei dovuto fare di più? Far mancare l'unica voce di opposizione, oppure preoccuparmi di non mettere in difficoltà, come tu dici,

Presidente della Rai e Presidente della Commissione Vigilanza. Francamente questo discorso non sta in piedi. Ognuno di noi infatti deve svolgere, e possibilmente farlo bene, il proprio ruolo, assumendosi, come a me pare di aver fatto, responsabilmente anche qualche scelta scomoda. E ognuno deve sapere anche fino a che punto quel ruolo possa essere conservato o non finisca per essere alla fin fine, quello sì, usbergo e copertura per chi continua liberamente ad utilizzare il servizio pubblico a fini privati. Claudio Petruccioli e Lucia Annunziata

hanno la mia stima e la mia amicizia, ma in particolare all'Annunziata, spetta di interrogarsi su quali siano i reali poteri di una funzione che, è stato detto, veniva assunta come garanzia per tutti, oltre che principalmente, com'è ovvio, per la minoranza. Perché altrimenti potremmo assistere al massimo del "tafazzismo": il Presidente protesta, la Rai continua a fare liberamente e indifferentemente quello che vuole, e per di più l'opposizione si autoesclude, per non scoprire il Presidente, che evidentemente, se così fosse, presiederebbe assai poco.

Per ultimo consentimi due richiami: il primo perché mi fa tornare giovane e mi ricorda quando, sindaco io di Muggia, comune all'estremo nord-est dell'Italia, venivo accusato dalle frange conservatrici ed estremiste della sinistra di fare il gioco della stampa borghese solo perché davo interviste all'unico quotidiano della città, il Piccolo. Il secondo a Pietro Nenni, il quale come tu sai soleva dire che a sinistra c'è sempre qualcuno più puro di te che ti epura, mettendo in guardia da questa malattia infantile ma ahimè assai ricorrente. Solo per concludere che sarebbe il caso di ricordarsi dove stanno i veri avversari e di evitare con il "fuoco amico" di fare gli interessi, sia pure in maniera indiretta di chi - Berlusconi - con gli attacchi alla magistratura e con la riproposizione dell'immunità tenta di preparare l'attacco finale al senso di legalità e allo Stato di diritto.

segue dalla prima

Le accuse mirate del premier

Tutto questo avviene nel prossimo semestre con la presidenza di turno dell'Italia, e cioè, di Berlusconi, oppure diventa sempre più difficile. Ebbene, in un momento così delicato ed impegnativo, il presidente di turno dell'Unione chiama in causa, con fredda determinazione, per una storia di tangenti e per la «svendita» della Sme, il vice presidente della convenzione Europea e il presidente della Commissione. Berlusconi sa bene che la sua iniziativa rischia di buttare sul tavolo dell'Europa conflitti tutti italiani e mette i partners in gravi difficoltà. Allora, perché lo fa? È evidente che vuole drammatizzare la processuale al punto di indurre i giudici ad assolverlo o gli oppositori ad approvare una legge, tipo lodo Maccanico, che sospenda il processo. L'atteggiamento

istituzionale verso la Corte sembra contraddire la decisione precedente, ma così non è. Berlusconi ha bisogno di tempo. In ogni caso non vuole correre rischio di una sentenza, che teme sia di condanna, prima di aver assunto la presidenza dell'Unione. Per rinviare la conclusione del processo e la sentenza, soprattutto se non gli è possibile ottenere l'immunità con legge ordinaria e se l'opposizione, come sembra, non è disponibile a collaborare, l'obiettivo può essere conseguito seguendo il processo con scrupolo e diligenza, ma nel tempo disponibile. E come potrebbe il tribunale negargli i rinvii richiesti quando il capo del governo, non più contumace, può dimostrare gli impegni quotidiani aggravati dalla presidenza dell'Unione? Della prima esigenza: immunità o assoluzione in cambio di ragionevolezza, si è reso interprete il Riformista di ieri. Il giornale di Polito in sintesi scrive: Berlusconi è un incidente della storia. Attenzione, che può scassare tutto. Perciò cari amici dell'opposizione, per salvare le Istituzioni, tirate fuori tutta la vostra responsabilità e fate approvare tutta la legge che disde-

ra. Ben strano ragionamento! Sarebbe come se uno di noi si imbattesse per caso in un pericoloso criminale che minaccia di fare una strage e anziché chiamare i carabinieri lo portiamo a casa e gli offriamo ospitalità per rabbonirlo. Sulla iniziativa del Riformista è bene riflettere perché nel giro di pochi giorni è completamente cambiata. Il Giornale del 30 aprile affermava che il capo del governo avrebbe preso le distanze da Previti, Berlusconi, in tempo reale, prima che il Giornale fosse stampato, ha risposto e ha smentito con una dichiarazione, e, fatto senza precedenti, con una nota ufficiale di Palazzo Chigi, seguita, nel pomeriggio, dalla lettera al Foglio di Ferrara. A questo punto, da cosa traesse convinzione il Riformista sulla volontà di Berlusconi di abbandonare Previti rimane un mistero. Così come è inspiegabile la proposta odierna. Quanto all'opposizione, essa è apparsa incerta e inadeguata e ha giocato anche in maniera maldestra sulla sentenza di Palermo, che sarebbe passata come assoluzione piena, se alcuni giornalisti, a cominciare da Saverio Lodato, non avessero chiarito la parte ri-

guardante la prescrizione dei reati antecedenti al 1980. Le dichiarazioni di Berlusconi purtroppo, sono state prese sotto gamba e contrastate con toni e iniziative di routine. La verità è che non si è mai voluta fare una analisi seria e severa del partito azienda, di ciò che implica la sua presenza nella vita pubblica, delle solidarietà amicali, familiari e familiste, cemento negli affari e nella politica, delle conseguenze che produce nel tessuto democratico del paese, delle lacerazioni che provoca nello stato di diritto. Il partito azienda è incompatibile con la democrazia e con il controllo di legalità. È scritto nelle vicende politiche del paese e nelle sentenze riguardanti processi per manomissione dei bilanci, per corruzione e per fatti di mafia. Ed è venuto il momento di dirlo a voce alta. O se ne prende atto e si vede sotto una luce diversa l'assoluta anomalia del capo del governo nel contesto delle democrazie o si è destinati a soccombere e ogni volta che si tenta un approccio, come se l'Italia fosse un altro qualsiasi paese europeo, si prendono sberle in faccia. Elio Veltri

Senza verità

Quanti cambiamenti, quante ricostruzioni virtuali e false di una scena che resta sempre la stessa: Carlo arriva per ultimo dalle parti di quel maledetto defender, sente le grida minacciose, vede una pistola puntata, afferra un oggetto che gli rotola fra i piedi e cerca, con il coraggio di chi sa di fare cosa giusta e di chi ha fiducia, di disarmare.

Ma quella scena non basta. Non bastano le testimonianze, i filmati, le fotografie su quanto è successo, prima, durante e dopo. Dettagli, ininfluenti. Eppure, un modo per vagliarli, discuterli, metterli a confronto, c'era. Era il pubblico dibattito. Quante volte lo abbiamo chiesto, chiarendo, se pur ce ne fosse bisogno, che non volevamo e non vogliamo vendetta... Ma solo verità e giustizia. Tre gradi di giudizio, come prescrive la legge, per affermarla. E invece no. Si archivia. Si tranquillizza soltanto chi della verità può avere paura. Resta un senso di vuoto in quella parte grande libera e onesta del paese, in quelli che ancora oggi portano un fiore o un biglietto in piazza Alimonda, in quelli che non vogliono dimenticare, in quelli che vogliono sapere, in quelli che non si stancano di esprimere le loro ansie, le loro speranze. In tutti quelli che condividono il diritto di essere solidali. E anche per loro, è anche grazie a questi sentimenti diffusi, che continueremo a chiedere verità e giustizia. Lo faremo finché avremo fiato ed energia.

Giuliano Giuliani

l'appello

Referendum, deve vincere il sì

Esiste un problema urgente di tutela dei diritti di tutti i lavoratori atipici (i cosiddetti Co.Co.Co). Molte ditte con più di 15 dipendenti, inoltre, utilizzano appalti e sub-appalti (anche fittizi) per violare lo statuto dei lavoratori. Lo strumento migliore resta quello di una legge che permetta di sagomare gli irrinunciabili diritti del lavoratore secondo le frastagliate situazioni oggi esistenti. Promuovere un referendum, che ha efficacia solo abrogativa, fu un errore. La maggioranza di governo ha tuttavia fatto muro contro ogni possibilità di aggiornare i diritti dei lavoratori, e anzi ha scatenato una offensiva per amputare e umiliare quelli esistenti. A questo punto il referendum va al giudizio delle urne. Una vittoria del no o la mancanza del no-

rum segnerebbero la vittoria di Berlusconi e di quanti vogliono annullare, invece che aggiornare, i diritti dei lavoratori. Ecco perché pensiamo si debba votare sì. Solo a partire dalla vittoria del sì sarà possibile far approvare una legge riformista. Ci auguriamo dunque che tutti i leader dell'opposizione invitino i cittadini a votare sì. Cavarsela richiamandosi alla "libertà di voto" sarebbe un non senso: la libertà di voto è un'ovvietà garantita dalla Costituzione. Un leader è tale perché si assume la responsabilità di dichiarare pubblicamente il suo orientamento. Speriamo che la voce del leader dell'opposizione risuoni alta e chiara per il sì, anche eventualmente "turandosi il naso".

Paolo Flores d'Arcais
Francesco "Pancho" Pardi

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro		VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE											
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499											
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telemasta Sud Srl , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. , Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)											
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano											
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550											
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma											
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555											
La tiratura de l'Unità del 5 maggio è stata di 136.723 copie											